



GIUSEPPE PELLEGRINI
VESCOVO DI CONCORDIA-PORDENONE

Omelia

Concattedrale Pordenone, Venerdì santo 3 aprile 2026

OMELIA NELLA PASSIONE DEL SIGNORE

Siamo qui, nel cuore nudo dell'anno liturgico. L'altare è spoglio, i tabernacoli sono aperti e vuoti, le campane hanno sono mute. Non è il silenzio del nulla, ma il silenzio dell'attesa, lo stesso che avvolse il Getsemani. In questo Venerdì Santo, non siamo chiamati a essere spettatori di una tragedia antica, ma a entrare nel mistero di un Amore che si lascia consumare. Guardiamo quell'Uomo. Guardiamo il Crocifisso non come un simbolo d'argento o di legno, ma come lo specchio della nostra umanità e l'abisso della divinità.

Leggiamo nel Vangelo: *“Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: ‘Ecco l'uomo!’”* (Giovanni 19,5). Pilato dice questo con disprezzo, ma involontariamente 'intronizza' il vero Re, proprio nel momento della sua massima umiliazione. In Gesù flagellato, incoronato di spine e schernito, c'è ogni volto sfigurato della storia. C'è il malato terminale che cerca un senso al dolore, c'è il profugo che annega nel silenzio dell'indifferenza, c'è chi ha perso il lavoro e sente la dignità sgretolarsi e ci sono tutte le persone che vivono quotidianamente la guerra. Gesù non scappa dal dolore e non usa la sua divinità come uno scudo per non sentire i chiodi. Sulla via del Calvario, Dio impara l'alfabeto della sofferenza umana. Ogni caduta sotto il peso della croce è un abbraccio alle nostre cadute: il peccato che si ripete, la depressione che schiaccia, il fallimento che toglie il respiro. Cristo cade per dirci che, anche dal fango, si può alzare lo sguardo verso il Padre.

Dall'alto della croce, la cattedra più alta del mondo, Gesù non grida vendetta. Le sue parole, secondo la tradizione evangelica, le sette parole, sono il suo testamento d'amore, raggi di luce nell'oscurità di quel 'mezzogiorno'. Ne cito alcune: **“Padre, perdona loro”** (Luca 23,34). È la rivoluzione definitiva. Mentre noi cerchiamo giustizia, Lui spezza la catena del male e perdona chi lo sta uccidendo. Questo è il vero amore. **“Ho sete”** (Giovanni 19,28). Non è solo la disidratazione di

un corpo che muore. È la sete di noi. Dio ha sete della nostra fede, del nostro ritorno, della nostra felicità. Sulla croce, l'Onnipotente si fa mendicante d'amore. È il paradosso del Venerdì Santo: Colui che è la Fonte dell'Acqua Viva chiede da bere a noi, creature fragili. **È compiuto**" (Giovanni 19,30). Non significa tutto è finito, ma che l'opera è perfetta. L'amore è arrivato al suo limite estremo, e oltre quel limite non c'è che il dono totale. Il velo del tempio si squarcia: non c'è più separazione tra Dio e l'uomo. Ora l'accesso al cuore del Padre è aperto, pagato a caro prezzo e offerto gratuitamente.

Dal fianco di Cristo squarciato dalla lancia esce sangue e acqua. Ecco la nascita della Chiesa, ecco i sacramenti che ci nutrono. In quella ferita aperta, ognuno di noi può trovare rifugio. San Bernardo diceva: *"Il segreto del cuore si manifesta attraverso le piaghe del corpo"*. Baciando fra poco la Croce, non bacciamo un reperto archeologico. Bacciamo la nostra speranza. Bacciamo il coraggio di Dio che non ha avuto paura di sporcarsi con la nostra morte per regalarci la sua vita. Il Venerdì Santo ci insegna che il dolore non ha l'ultima parola. La Croce non è il punto finale della frase di Dio, ma una virgola necessaria perché la Risurrezione abbia il sapore della vittoria vera. Non c'è Pasqua senza Venerdì Santo, non c'è luce senza aver attraversato questa tenebra.

Uscendo da questa celebrazione in silenzio, portiamo con noi un segreto: la Croce è diventata l'albero della vita. Portiamola nelle nostre case non come un peso, ma come una bussola. Quando la vita ci chiederà il conto, quando il dolore busserà alla nostra porta, guardiamo il Crocifisso. Egli è lì, non per spiegarci la sofferenza, ma per abitarla con noi. Stasera, il male sembra aver vinto e trionfare perché il giusto è morto. Ma nel silenzio del sepolcro, la terra già trema di un'attesa nuova: il chicco di grano è caduto e la vita sta per esplodere.

✠ Giuseppe Pellegrini
Vescovo